

Sintesi dell'articolo Chiesa, che fare? di Severino Dianich, da Il Regno, n. 20-2010

Il teologo Severino Dianich parte dai segni della crisi della Chiesa oggi, evidenti nella difficoltà nel portare avanti la sua missione di evangelizzazione, dovuta a molti fattori: gli scandali della pedofilia e della scorretta gestione finanziaria, che hanno appannato l'immagine di una Chiesa guida morale; il contrasto tra gli insegnamenti della Chiesa e le tendenze di una parte della società contemporanea, particolarmente in materia di concezione della famiglia e tutela della vita; la diffidenza nei confronti della Chiesa per il timore che con i suoi interventi nel dibattito attuale voglia acquisire un potere politico più che spirituale; la forte influenza dei mass media esercitata su cristiani battezzati privi di raffinati strumenti di analisi critica.

Nei paesi di antica tradizione cristiana il numero dei fedeli si è ridotto e si può prevedere per il futuro una riduzione consistente non solo dei cristiani praticanti, ma anche dei battezzati; basti pensare che, dei matrimoni celebrati in Italia nel 2009, solo la metà sono stati celebrati in forma religiosa; questo fa prevedere anche un calo dei battesimi dei nuovi nati tale che anche anagraficamente i cattolici non siano più la maggioranza degli italiani.

Secondo Dianich è importante per la Chiesa, a questo punto, non arroccarsi come alla difesa di una fortezza assediata, ma rispondere alla domanda: "Chiesa, che fare?". La risposta è alla luce della speranza cristiana: "Chi crede nel Vangelo di Gesù Cristo [...] non può rinchiudersi in una visione cupa del futuro, ma deve scrutare i segni dei tempi e illuminare il futuro con la parola del Signore". In questa visuale Dianich cita le profetiche parole di frate Paolo della comunità dei monaci di Tibhirine, che pochi giorni prima di essere ucciso scriveva: "Che cosa resterà della Chiesa in Algeria [...]? Con tutta probabilità, ben poco. Ma credo che il Vangelo è seminato e che il grano germoglierà. Lo Spirito lavora nel profondo del cuore degli uomini. Continuiamo a essere disponibili perché possa agire in noi per mezzo della preghiera e la presenza amabile di tutti i nostri fratelli".

"Ciò che alla Chiesa, in questa situazione, si impone è prendere parte serenamente al pubblico dibattito, avanzando le proprie ragioni e dando testimonianza al Vangelo". Inoltre: "La fedeltà al Vangelo non riguarda solo il contenuto della proposta di Gesù, ma anche lo stile con cui essa viene oggi riproposta". Ricordando che il Vangelo è essenzialmente la "buona notizia" che Dio ama il mondo, al punto che ha dato per esso il Suo Figlio unigenito, la Chiesa ha il compito, nelle dispute politiche che insorgono nella società, di assumere atteggiamenti anti-politici. **Il suo scopo non è vincere, ma convincere.** Come cristiani non dobbiamo fare del Vangelo uno strumento di giudizio e condanna contro qualcuno, ma dobbiamo innanzitutto usarlo per provocare noi stessi. I padri del Concilio Vaticano II invitano a riconoscere che la Chiesa non ha nessun percorso privilegiato nella storia, ma "cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena" (*Gaudium et Spes*).

La Chiesa deve impegnarsi per un dialogo col mondo contemporaneo, rifacendosi allo spirito del Concilio Vaticano II; i padri conciliari "hanno imposto alla Chiesa di enunciare la verità con un rispetto e un amore che *deve estendersi pure a coloro che pensano od operano diversamente da noi [...]*". Se il dialogo in questi ultimi decenni si è deteriorato, è avvenuto anche perché le indicazioni del Concilio sono state disattese. Diventa così molto difficile superare il muro di diffidenza del non credente in un paese di antica tradizione cristiana.

"La sfida del momento è, quindi, quella di non deresponsabilizzarsi nei confronti dei problemi etici degli attuali orientamenti politici, ma allo stesso tempo di conservare quello sguardo simpatetico verso il mondo contemporaneo che già gli aveva rivolto il Concilio [...] e coltivando la ricerca di un rapporto positivo con l'uomo d'oggi [...]". Di questa impresa deve farsi carico non solo la Chiesa istituzionale, ma anche, particolarmente, quei cattolici che a vario titolo hanno voce nel dibattito pubblico.

Dianich constata che nella Chiesa degli ultimi decenni, per trovare un terreno d'incontro e di dialogo con la cultura laica, si è scelto di impostare il discorso partendo dalla carta dei diritti umani,

nell'idea che non fosse possibile partire dalla fede per parlare con chi non la condivide. "Eppure la parola di Dio risuonante sulle labbra di Gesù fu anche parola pienamente umana, e anche chi non crede nella sua divinità può percepirne e apprezzarne molti valori". Quindi è opportuno parlare al mondo di Gesù Cristo e del suo messaggio, perché il rapporto tra fede e valori umani costituisce un intreccio profondo all'interno di ogni spirito umano. Nella *Gaudium et Spes* si legge che, se il Signore è il fine della storia umana, non c'è problema della storia che non possa essere illuminato dalla sua Parola, anche là dove essa non è conosciuta né accolta come parola di Dio.

Pertanto non è accettabile che politici che si professano cristiani rinuncino a citare il Vangelo nei dibattiti pubblici. "È vero che nei Vangeli non troviamo la risposta a ogni problema etico che insorge, ma è vero che vi troviamo ben di più. Non potremo addurre esplicite citazioni evangeliche per condannare l'aborto, l'eutanasia, la ricerca sulle cellule staminali embrionali, l'ingiustizia della disoccupazione e del rifiuto di accoglienza degli immigrati, ma l'altissima considerazione di Gesù per la persona umana sarà sempre e per chiunque una provocazione capace di risvegliare le coscienze [...]". D'altra parte il teologo più ascoltato dai pensatori non credenti del '900 è stato Karl Barth, che "ha sempre preteso di attestare il suo pensiero esclusivamente sulla parola di Dio".

Quindi da una parte la Chiesa deve avere una fiducia radicale ed esclusiva nella pura e inerte parola del Vangelo e deve restare il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona, mentre i singoli fedeli potranno operare con tutti i mezzi moralmente leciti e giuridicamente corretti per realizzare un'efficace azione politica mirante a migliorare la società. I due ruoli sono distinti, avverte la *Gaudium et Spes*.

Perché la distinzione possa funzionare i laici dovrebbero avere un ampio spazio di manovra, senza essere vincolati dalle decisioni dei loro vescovi. A questo proposito il n. 43 della *Gaudium et Spes* invita i laici a non pensare "che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, a ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità [...]".

La Chiesa, umiliata dagli scandali al suo interno, è chiamata a diventare una Chiesa umile, che abbandoni ogni atteggiamento di superiorità e si senta solidale nel bene e nel male con gli altri uomini. In questa prospettiva Benedetto XVI scrive alla Chiesa irlandese: "Possano la nostra tristezza e le nostre lacrime, il nostro sforzo sincero di raddrizzare gli errori del passato e il nostro fermo proposito di correzione portare abbondanti frutti di grazia [...]".

In questo cammino anche le forme esteriori contano: immagini di ricchezza e di potenza non testimoniano una Chiesa umile. Dianich è anche perplesso di fronte a chi sogna di ricostruire un'unità forte e compatta dei cattolici che si opponga alle derive morali del mondo d'oggi. Analogamente, trova decisamente inopportune le forme di rigorismo che qua e là si manifestano e che allontanano i credenti dalla pratica religiosa; infatti l'accentuazione degli antagonismi non fa che accentuare le distanze. "Invece di nuovi rigorismi i cristiani oggi hanno bisogno di una nuova speranza, loro compito è comunicarla al mondo".

Sicuramente nel futuro la Chiesa subirà ulteriori spoliazioni, ma nella semplicità e nella povertà si ritroverà più fresco lo slancio del Vangelo. Se ne vedono già i segni nella ricerca di nuove forme di evangelizzazione che parlino con più immediatezza alla gente, nell'aumento di persone adulte che chiedono il Battesimo.

"In maggiore povertà e con più sincera umiltà recupereremo una più ampia libertà e, quindi, l'entusiasmo e l'audacia per andare incontro a tutti, non con l'ansia di doverci scontrare con degli avversari, ma con la parola del Vangelo da donare al mondo".

